

La Repubblica di Salò dedicò energia alla spoliazione, e redistribuì parte dei beni degli ebrei

C'erano povere cose. Anche una culla di vimini. Ma il neonato che vi dormì che fine ha fatto?

# Un inventario delle mille piccole cose sequestrate agli ebrei

## Storia di un' Italia povera e spietata

MICHELE SARFATTI

La Commissione di indagine su ciò che il fascismo fece nel 1938-1945 ai beni degli ebrei della penisola ha pressoché terminato i lavori: tra qualche giorno concluderemo il rapporto finale nelle mani del Presidente del Consiglio e del Paese. Del suo contenuto non è ovviamente possibile dare qui anticipazioni. Ciò peraltro mi rende possibile sviluppare alcune considerazioni personali concernenti i temi indagati.

La prima di esse concerne il fatto che la Repubblica Sociale Italiana dedicò alla spoliazione definitiva degli ebrei tempo, energia e passione in misura decisamente notevole per quantità e intensità, e comunque maggiore di quanto sino ad oggi fosse comunemente (anche da me) ritenuto.

Si trattò di un'azione politica avente carattere principale, che fu capillare, generalizzata e pubblica. Risulta quindi confermata la definizione di «bugiardi matricolati» per gli ex-repubblicani che oggi dicono che ieri anche tale azione non esistette o non ebbe detti caratteri. L'accertamento delle suddette notevoli quantità e intensità risulta poi d'aiuto nella valutazione del comportamento della RSI relativamente alle deportazioni.

Fa impressione accertare definitivamente che non è oggettivamente possibile fare un qualsiasi paragone tra le energie (relativamente elevate) dedicate da Mussolini al «mantenimento all'Italia» dei beni degli ebrei di Trento e Trieste sequestrati dalle autorità naziste locali e le energie (dal valore complessivo vicino allo zero assoluto) da lui dedicate al «mantenimento all'Italia» delle vite degli ebrei di quelle ed altre città. Anche la significativa differenza tra

questi due comportamenti mostra a mio parere, che il comportamento della RSI fu quello di uno Stato e non quello di un governetto fantoccio; esso era certamente debole e bisognoso del sostegno straniero, ma esistette, elaborò, legiferò, applicò, contestò perfino (sui valori delle cose, non su quelli delle persone) il potente alleato-occupante.

La seconda considerazione riguarda gli italiani non ebrei nel 1943-1945. Tra mille e mille fascicoli archivistici esaminati, sono stato particolarmente colpito da quello contenente le lettere che alcuni senesi non ebrei inviarono alla prefettura per ottenere l'uso delle «case degli ebrei» ormai confiscate e divenute di proprietà statale.

Le richieste erano motivate in vario modo e, come è ovvio, tra esse vi erano quelle di chi «ci provava» e quelle di chi effettivamente dormiva in locali assolutamente inabitabili. Ma il punto non è l'onestà dei richiedenti (sulla quale non ho titolo per discutere) e nemmeno la miseria di quegli anni.

E comunque, a mio personalissimo parere, dopo che gli ebrei erano stati deportati o erano entrati in clandestinità e dopo che le loro abitazioni erano divenute di proprietà statale, era giusto cedere in uso queste ultime ai privi di alloggi: ai bambini sicuramente innocenti e agli adulti indipendentemente dalla loro innocenza (politica).

Il punto non è questo. Il punto è che mi sono chiesto: coloro che chiesero di partecipare a questa o a

un'altra redistribuzione degli ex-beni ebraici, e che per ciò stesso, indipendentemente dalla risposta ricevuta, furono coinvolti nella persecuzione o con la persecuzione, cosa hanno raccontato di essa ai propri figli dopo la Liberazione?

Hanno loro detto di aver chiesto l'uso della casa di un ebreo morto ad Auschwitz?

O hanno steso un velo di silenzio sulla propria richiesta, su tutte le richieste, sulle case degli ebrei, sulla

loro confisca, sulla gravità della persecuzione stessa?

E non si trattò solo di case. Ad esempio tra la mobilia prelevata a un ebreo di Lendinara vi era una culla di vimini che venne «data come assistenza» a un neonato non ebreo.

Questi era, è e resterà totalmente innocente rispetto a tale provenienza; ma mi chiedo se, una volta cresciuto, sia stato informato del fatto che la povertà dei suoi genitori e di lui stesso era stata leggermente alleviata per via del fatto che il fascismo

aveva deciso la persecuzione totalitaria degli ebrei e del fatto che il Fascio repubblicano di Lendinara aveva sequestrato e redistribuito i beni di un ebreo del luogo.

Il punto è costituito dal fatto che i fascisti, gestendo lo Stato, hanno coinvolto il popolo nell'usufrutto della spoliazione (per la precisione di una parte di essa, l'altra essendo finita nelle tasche degli spoliatori).

Essendo i beni degli ebrei decisamente inferiori a quanto i fascisti sospettassero, temesse-

ro e volessero, queste redistribuzioni furono relativamente piccole; ma ci furono, e in tutto il nord-centro. Espellerne il ricordo dalla memoria nazionale ha salvato l'onore formale dei singoli ma ha guastato l'onore reale della nazione.

L'ultima osservazione riguarda un oggetto tanto sgradevole quanto presente nella vita quotidiana di ciascuno: le mutande sporche. Il fatto è che inizialmente i decreti di confisca elencavano minuziosamente tutti i beni confiscati agli ebrei, fossero essi terreni agricoli, certificati azionari, lenzuola, spazzolini da denti (!) o, appunto, mutande, talora indive in pulite e sporche.

Begli ideali davvero: combattere l'anarchia, il comunismo, la monarchia, il liberalismo, la democrazia, la libertà, la giustizia, la cultura, la fratellanza, l'eguaglianza, la solidarietà e un'infinita serie di altre cose confiscando le mutande sporche degli ebrei, spesso non più esistenti! Poiché inizialmente i decreti di confisca venivano pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale», oggi abbiamo addirittura la possibilità di sviluppare conteggi, elaborare statistiche, determinare valori medi per persona e per periodo di queste mutande sporche confiscate dalla RSI agli ebrei spesso non più esistenti.

Tali calcoli però verrebbero a costituire una spigolosa polemica contrastante col carattere descrittivo di questo articolo. È invece pienamente oggettivo constatare che Mussolini fu l'organizzatore e il beneficia-

rio dell'unica grande razza di mutande sporche di ebrei attuata in Italia.

Sono «meriti» poco fini e che da soli rendono impossibile collocare il gran fascista tra gli statisti, ma la verità storica è quella che è (e o la si accetta o si incarica una commissione della Regione Lazio di rivedere i testi, effettivamente «fazio», delle «Gazzette Ufficiali» della RSI).

PS. Il prematuramente scomparso (ma non per fatto persecutorio) assessore alla cultura (!) della Regione Lombardia M. Tremaglia ha scritto l'anno scorso, introducendo un libro sui repubblicani, che essi il 9 settembre scelsero «la parte che ormai palesemente sarebbe stata quella dei vinti» mentre «la morale corrente impone di stare sempre e comunque accanto al vincitore», e che essi fecero ciò per «senso dell'onore», «reazione al tradimento», «solidarietà e rispetto per la memoria ed il sacrificio dei caduti», «volontà di rendere ancora presentabile nel consenso delle nazioni civili l'Italia». Queste ed altre commosse affermazioni erano affiancate da un interessante silenzio sul destino degli ebrei sotto la RSI e ad opera dei repubblicani e dell'«onorato» e «non tradito» occupante nazista, silenzio esteso pertanto al fatto che nel nord-centro il 9 settembre la parte «palesemente dei vinti» era visibilmente quella degli ebrei.

Oggi a Milano si parla della proposta di intestare a Tremaglia un importante teatro cittadino testé rinnovato.

Se ciò avverrà, non si tratterà di un semplice guasto all'onore reale della città e della nazione, ma di un vero e proprio insulto.

politici anch'essi quanto meno poco informati, ma perché un governo centrista ritenne di non dover mettere in difficoltà l'alleato tedesco. La documentazione di cui sopra è stata reperita nel corso dell'indagine del Consiglio superiore della magistratura militare, e pubblicata nella relazione finale.

Sempre nella stessa relazione è riportata la data chiave della vicenda: l'armadio scoperto casualmente nel 1994 conteneva 695 fascicoli con «archiviazioni a cliché» (illegittime) disposte in data 14 gennaio 1960 dall'allora procuratore generale Enrico Santacroce: in molti di essi i nomi dei responsabili di eccidi efferati.

Il Senatore Andreotti ha chiesto nomi e date, e questi sono chiaramente enunciati nel documento ufficiale sopra citato; aggiungo, per completezza, che alla data dell'illegittima archiviazione decisa da Santacroce il ministro della difesa del governo Allora in carica (secondo governo Sgorbi) era proprio l'attuale Senatore a vita Giulio Andreotti.

\* Università di Pisa

### la foto del giorno



Si sono messi in fila e, in due giorni, sono stati almeno un migliaio gli aspiranti attori che si sono sottoposti, a Terni, al provino per essere scelti come comparse nel film «Pinocchio» di Roberto Benigni.

# Crimini nazisti, la memoria corta di Andreotti

PAOLO PEZZINO\*

La sera del 25 aprile ho avuto la ventura di partecipare, in qualità di storico, alla trasmissione televisiva «Primo Piano», che aveva come tema principale le stragi naziste in Italia. Durante la trasmissione il senatore Andreotti ha dichiarato che tutta la vicenda relativa all'insabbiamento dei processi ai criminali tedeschi, e ai loro alleati fascisti, non sarebbe suffragata da prove e documentazione e ha invitato a tirare fuori nomi e date. Poiché una discutibile conduzione della trasmissione ha assicurato al senatore Andreotti ben quattro interventi, rispetto all'unico che mi è stato concesso, vorrei replicare almeno in questa sede ad affermazioni che denotano, nell'ipotesi più ottimistica, una sovrana ignoranza della questione, esponendo date e nomi ben certificati nelle «carte». Ricapitoliamo la vicenda: «Nell'estate 1994 in un locale di palazzo Cesi in via degli Acquasparta 2 in Roma, sede degli uffici giudiziari militari di appello e di legittimità, veniva rinvenuto un vero e proprio archivio di atti relativi a crimini di

guerra del periodo 1943-1945. Il carteggio era suddiviso in fascicoli, a loro volta raccolti in faldoni». La citazione è dal documento del Consiglio superiore della magistratura militare che ha concluso nel 1999 un'indagine conoscitiva, deliberata nel maggio 1996 per stabilire «le dimensioni, le cause e le modalità» della provvisoria archiviazione.

Esiste quindi un primo documento ufficiale che il senatore Andreotti avrebbe potuto leggere con profitto per documentarsi.

Nel corso della trasmissione Andreotti ha dichiarato di aver saputo di un'indagine della Camera e ha lamentato il fatto di non essere stato

ascoltato in quella sede. Sul secondo punto concordo con lui, ma il senatore avrebbe forse potuto procurarsi il documento approvato all'unanimità il 6 marzo 2001 dalla Commissione giustizia della Camera a conclusione di un'indagine conoscitiva deliberata il 18 gennaio, nel corso della quale sono stato ascoltato il 20 febbraio come esperto della materia.

Dalla lettura di questa documentazione il Senatore Andreotti avrebbe potuto apprendere come nel corso del 1947, e in particolare dopo il processo a Kesselring, gli Alleati modificarono la loro propensione a processare i generali tedeschi per

i crimini commessi in Italia: la nuova guerra che si annunciava, quella «fredda» fra democrazie occidentali e regimi comunisti, sconsigliava di indebolire ulteriormente quella che sarebbe diventata poi la Repubblica Federale Tedesca. Gli italiani si adeguarono: tribunali militari condannarono nel 1948 Kappler per l'eccidio delle Fosse Ardeatine e nel 1951 Reder per la strage di Marzabotto, ma della maggior parte dei fascicoli ricevuti dagli Alleati, con l'esito delle indagini da questi compiute, non si fece alcuno.

E così quando nell'ottobre del 1956 un procuratore militare chiese l'as-

sistenza del ministero degli esteri per ottenere una possibile estradizione (molto difficile, in base alla legislazione tedesca) di 30 militari tedeschi per gli eccidi di Cefalonia e Corfu, il ministro degli esteri del governo in carica (primo governo Segni), Gaetano Martino, scrisse al collega della difesa, Paolo Emilio Taviani, sostenendo l'inopportunità di una simile richiesta, in un momento nel quale la Germania era al centro dell'attenzione internazionale in merito al suo riarmo, reclamato «con impazienza» dalla NATO, e chiedendosi retoricamente quali impressioni avrebbe prodotto nell'opinione pubblica «tedesca e inter-

nazionale una richiesta di estradizione da noi avanzata al governo di Bonn alla distanza di ben 13 anni da quando i dolorosi incidenti surriferiti ebbero luogo».

Taviani rispose concordando «pienamente» con le riserve del suo collega della Farnesina. Quell'eccidio, che giustamente è stato di recente menzionato dal presidente Ciampi come fulgido esempio di amor di patria e di volontà di riscatto da parte dell'esercito italiano, è rimasto impunito non perché non rientrasse nel quadro della Resistenza politicizzata (leggi «comunista»), come hanno sbandierato ai quattro venti commentatori

## Stupore e disappunto sul caso Tommasini

Giovanni Moro  
Segretario generale di Cittadinanzattiva

Caro direttore, leggo con molto stupore e disappunto l'articolo con cui oggi il giornale da Lei diretto solleva il caso del senatore di Forza Italia Antonio Tommasini, un medico inquisito, processato e condannato in via definitiva per aver falsificato la cartella clinica di un parto da lui seguito nel 1978 all'ospedale di Varese, nel corso del quale venne alla luce una bambina cerebrolesa. Nel 1996 Tommasini è stato eletto senatore e ha presieduto quasi per l'intera legislatura la Commissione d'inchiesta sugli ospedali del Senato.

Lo stupore e il disappunto derivano dal fatto che negli ultimi cinque anni il nostro Movimento - soprattutto tramite il Tribunale per i diritti del malato - ha costantemente sollevato in pubblico il problema della evidente incompatibilità, se non giuridica per lo meno politica, tra le accuse contro Tommasini e un incarico parlamentare di così grande importanza e delicatezza proprio in campo sanitario. Ma il problema non è questo. Il problema è che, di fronte alla nostra richiesta di dimissioni di Tommasini la commissione parlamentare - rappresentanti del centrosinistra e dei Ds compresi - ha confermato ripetutamente e all'unanimità la propria fiducia al senato-

re, mantenendolo al suo posto fino a quando la situazione non è diventata assolutamente insostenibile, cioè all'indomani della conferma della condanna da parte della Cassazione. Non sapevo che, al tempo della candidatura, l'Ulivo avesse protestato; so perfettamente, però, che Tommasini è stato eletto e mantenuto per quattro anni a una carica a cui non avrebbe mai dovuto avere accesso proprio grazie ai voti dell'Ulivo.

## Io sono nato proprio il 25 aprile

Domenico Tavormina

Lettera aperta a tutti quelli che vivono il 25 Aprile come un giorno speciale.

Cari compagni, che ci crediate o no, sono nato esattamente 28 anni fa! Che bel giorno ha scelto mia madre per «LIBERARSI» di me! Dovevo nascere il 21, però un caso di malasanità (il 21 era Pasqua e i dottori non avevano intenzione di passare le feste in ospedale) sono nato il 25 Aprile 1973. V'immaginate nascere il 21 Aprile? Anniversario della fondazione di Roma, sarei diventato fascista o magari semplicemente un tifoso della Roma (e ciò non è un male), invece sono nato il giorno della Liberazione d'Italia dai nazi-fascismo, e sono cresciuto comunista e anti-fascista, era destino! Per favore RESISTIAMO, non DIMENTICHIAMO.

<b>DIRETTORE</b>	Furio Colombo	<b>I Unità</b>	Stampa: Sabo s.r.l. Via Cacciato 26 - Milano Fnc (Incl.): Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Padova Dugliano (Pd) Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torio Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Forze 37 - 30126 Milano
<b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b>	Antonio Padellaro		
<b>VICE DIRETTORI</b>	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	<b>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</b>
<b>REDATTORI CAPO</b>	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	<b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A.</b> - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641
<b>ART DIRECTOR</b>	Fabio Ferrari	<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	<b>AREE:</b>
<b>PROGETTO GRAFICO</b>	Mara Scanavino	<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci	<b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641
<b>Direzione, Redazione:</b>	00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9	<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</b>	<b>PIEMONTE - VALLE D'AOSTA</b> - Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188
20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	<b>LIGURIA:</b> Piu Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5949502 - Fax 010.5949537
			<b>EMILIA ROMAGNA - REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad. Be. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 1 - Tel. 051.2360100 - Fax 051.2360219
			<b>MARCHE - TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Grogna Via S. Maria Nuova, 1 - Ancona, 61 Tel. 0544.908181 - Fax 0544.902994
			30180 Firenze Via Don G. Minzoni, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578850
			<b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD - ISOLE:</b> Arco Nord/Fin 00188 Roma Via Salaria, 250 - Tel. 06.8515151 - Fax 06.85156709
			80121 Napoli Via dei Mirali, 42 scala A piano 2, box 6 Tel. 081.4107711 - Fax 081.4025096
			01100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.804991 - Fax 070.813895